



Blu Marina
Poesia Saffica, d'Amore & Lesbica

ESTATE PERSIANA

FiloRossoArt

ESTATE PERSIANA

La ferrea estate non accenna a regredire;
pingue, dopo i banchetti offerti ai turisti,
nel meriggio tra fresche mura ove l'arsura
infonde fiacca mediorientale ai corpi,
giacemmo spoglie al limite della calura
evitando molesti raggi cocenti meriggi
infastidite da sciame di mosche moleste
rientrate al fresco Hotel climatizzato
dopo le visite ai siti archeologici ardenti
trovandomi allo specchio in camera
seduta sul letto a due piazze a provare
il costume da bagno locale, reclamizzato,
molto bello, orlato di ricami damascati
da mettere al bagno serale in piscina,
scoprendo difetti industriali che moda
sa farli perdonare per colori e merletti
mentre l'amica mia giace scomposta,
tonfa nel profondo sonno tra fasci solari
di persiane socchiuse, lame lucenti discese
allineate sul letto della stanza numero 136
evidenziando di un microcosmo volante,
atomi di polvere usciti dall'ombra oscura
per nutrirsi curiosi di luce, ondeggianti
su correnti d'aria inesistenti forse mosse
dai nostri respiri impalpabili ascensionali
emessi da corpi sazi e pigri, spoglie perché
amanti, spoglie nella libertà che conviene
tacere alle fatue islamiche, eludendole,
tenendole nascoste quale vergogna,
eppure così belle se reclamizzate pose.

Il desiderio di piacere non basta mai,
eterno dubbio in noi ragazze, ognuna
portatrice di un difetto o imperfetto
che sotto l'effetto del trucco il molesto tace.

Così pettino dolcemente i bagnati capelli
volendoli più lisci della seta, più lucenti
dei rasi festivi, morbidi al tatto sensibile,
velo canonico a cagione della purezza mai persa
modellati da mano gentile maestra, alla moda,
guardandomi qua e là in cerca di difetti
o smagliature sulla pelle o brutte pieghe
prese nella notte o cedimenti dell'età.

Ma quale cedimenti...quale età... a 19 anni?

Ondeggio la testa ai due lati cardinali
per il mancato consenso alla stupidità,
mentre Lei immobile è accasciata affianco
e l'ammiro dormiente dal placido respiro
modulantele il petto dai bei seni a coppetta,
nasino ritto che le assottiglia il respiro,
fronte alta, priva di righe, lisciata dal cloro.

Il colore delle ciglia son come le sopracciglia;
bocca propensa a baci per addormentate
principesse dei boschi, o turchesche bagnanti
dipinte da J.A. Dominique Ingres, (mio pittore
preferito), maestro della pelle perfetta
su corpi morbidi e lisci, come il suo
che tanto piace ai ragazzi perché giusto,
dove l'ombelico al centro regna trionfante
e sensuale la pelle dorata da poco, erotica
da accarezzarle, cosce lisce sode e forti

tipiche delle nuotatrici vincenti, che serre,
sembrano nascondere una verginità perpetua.

Ma di tutta la bellezza è il viso che m'incanta,
perché sereno, tanto simile a quello della mamma
intravista nell'album nuziale di famiglia, ventenne,
impaurita al grande evento matrimoniale, protetta
sotto l'abbraccio di uno sposo ancor ragazzo:
solidi amanti senza ricette per il bene che si vollero
e che hanno saputo infondere a lei: la figlia
naturale, così discreti nel crescerla simile;
madre quasi sorella non fosse per i capelli
castano chiari, mezzo taglio, folti e robusti,
adagiati su cuscini e spalle spoglie, ampie
e tonde, campionessa di nuoto, sempre linde
come piacciono a me: morbide e calme
infondendo sicurezza alle mie incertezze.

E gli orecchini?... inseparabili gemelli da sempre
le donano grazia al robusto viso assopito ,
scintillano gocce acquamarina di luce persiana,
acquistati in quinta liceo con Aurora dopo la gara.

Aurora, la mia migliore amica, quella del cuore;
chissà dove sarà finita quell'antipatica, sparita
dopo la lite sulle mie vacanze orientali,
non volendola con me perché casinista
per gustarmi in santa pace la Persia, terra santa,
ricca di ricettacoli stellari, viaggio astrologico
compromesso dalla nostra storia finita,
mentre se ne andava contenta a Londra con un
tipo strano nei tenebrosi sotterranei in terracotta,
regno dei drogati, squattrinati e ribelli,
parlandomi di un super amore folle:

ma chi sarà mai quel folle mai presentato
e così audace da portarsi una simile scimmia
in luoghi sconosciuti, tenebroso al solo pensarci;
bbrrrr.. che paura: “per la lingua” mi disse...

“Ssee... ma a chi la dà da bere quella lì...”

Lei che d'inglese non sa una cippa, passò gli esami
appena in tempo grazie al foglietto tradotto infilato
sotto banco, sotto la gonna... tra mutandine e pelle
per amore e dispetto, facendola sobbalzare un tantino
dal piacere perverso fuori luogo, delicato dono e gesto,
eludente i severi ispettori, alzandomi di posto perché
la prima a finire, sentendo il suo bene rincorrermi
di spalle, facendo io oscillare le snelle anche
per smuovere invidia alle compagne superbe,
ingelosirle con mini di seta rosa antico, leggera,
comperata al negozio di Silvia e subito invidiatami
da tutte perché bella, così credevo, fino a quando
Aurora mi disse che mi stava a meraviglia perché figa,
sollevandomi la mini, sfilandomi di colpo l'intimo
per dispetto, arrossendo improvvisamente nella toilette
della latteria, nostro bar prediletto, non senza darmi
un bacio a succhio, giusto per farmi capire che
ero diventata bella, incoraggiandomi da quella volta
in mini, la svergognata, stringendomi forte il sesso.

“Scema!” le dissi spingendola, scandalizzando
Silvietta che si lavava le mani rimasta interdetta,
a bocca aperta, sistemandomi alla meglio
mentre mi guardava stralunata e turbata.

E Aurora?

Usciva bella bella rimproverandomi che,

se fossi uscita con un'altra...mmm! (dispetti garantiti)
“*Guai a te se ci provi! Ti faccio le scenate meridionali*” e,
passando l'indice sulle labbra di Silvia: “*e tu, sssttt!! Muta!*”
andandosene divertita, buttandosi nella mischia.

Mai prendere sul serio Aurora.

Sì, era la sua prima volta in quel modo regresso,
pubblicamente, senza vergogna e rispetto,
maleducata, lo so, piacendomi lo stesso.

Emergeva senza complessi, senza morale, anormale,
diversa da quelle che nascondono i propri fidanzati
per paura di farseli fregare (e con ragione) con la fame
che circola in materia di sesso, ma non per noi, le diverse,
che tutti eludiamo facendo le scimmiette (ma sotto sotto)
lontane dalle critiche e occhi indiscreti ci confidiamo
segreti sinceri, colmandoci di un bene che avarizia
non sa negare, consumato in amore nascosto.

Quindi, riordinatami al cesso eludevo di Silvia,
la sguardo riflesso, rimasta ancora interdetta,
perplessa, che non sapeva che dire o fare;
spalle contro il muro, una mano sul lavabo
l'altra alla bocca per non sparlacciare:
e titubante: “*Ve... la intendete vero?*”

“Chiii??? Ma Silvy!!... lo sai che quella è cretina!”

Atteggio per prima mosse veline e moine,
finti svenimenti, piacenti, seducenti, tirando
su la gonna, ammirando le mie gambe alte e snelle
e le mutandine belle, trasparenti, trovandole carine
e oltre, aggiustandole meglio, girandomi in tondo

per cercare difetti, compiaciuta del gesto di Aurora trovandola sincera, chiedendo a Silvia se è vero che io sia poi così tanto carina. E' vanità lo so.

Lei non parla. Muta.

Ma il suo cervello modula un silenzio conosciuto come se dentro ci fosse un gran casino (fracasso), riordinando pian piano la confusione, scatolone da trasloco che si sfalda appena mosso. Tacqui.

Si vedeva che era scioccata, ma si sa, sempre sola, taciturna, una che non parla mai con nessuno.

Silvietta è un po' indietro in certe cose; anche lei senza amore perché timida, fin dalle medie, quando la si sapeva dislessica in lettura, brava in matematica, la migliore e che imbarazzata mormorò:

"Beata te...che sei... così carina"

e d'un fiato a tracollo...

"Se fossi sfacciata come Aurora, sì, ti bacerei anch'io sulla bocca!."

La guardai negli occhi attraverso lo specchio. Non male Silvia, quindi, presa da eccitazione mi avvicinai troppo appoggiando la mano al muro:

"Tu... tu mi baceresti veramente?"

e perfidamente più vicina...

"Veramente-veramente?"

Silvia svenne di titubanza, ora è qui nella mia stanza dove dorme spoglia a gambe aperte. E' un amore, mai come quella cretina di Aurora che mi fa soffrire.

Aveva ragione quella scimmia! Ho le gambe sexy, sì, perché Silvia me le accarezzò fin sopra l'inguine fermandosi un attimo per avere il consenso seguito dal mio silenzio, socchiudendo gli occhi prima di ripetere il gesto di Aurora, stringendomi lì.

Delicate dita eccitanti a dismisura.

Fu dissolutezza, meditazione sofferta al cesso...
che casino... proprio lì mi doveva capitare.

Non mi andava per diversi motivi, anche per paura di un intrusa, lasciando cadere la cosa, togliendole piano la mano, baciandole la guancia vicino alle labbra, come fa mio fratello Enea quando vuol far morire d'amore una ragazza che gli piace, lì fermo, fin che cede.

Funziona sempre quel trucco e guardandola negli occhi da vicino, le mormorai soavemente:
"Anche tu sei così... come noi ...da quando?"
Delicata rispose: *"Da sempre...
dal muro della cameretta che ci separa... so tutto"*

"Mioddio!! Silvia... hai detto nulla a nessuno vero?"

"No, no.. Ma ho tante domande da farti... aiutami"

Oggi riguardo queste gambe snelle, divenute più belle, ma proprio belle, trascurate al liceo per eccessiva magrezza, vergognandomi, quasi scarne, inarcate.

Da quella volta le ho nutrite bene come quelle delle compagne di classe, io, tra i banchi coi jeans larghi,

mai scosciata al punto giusto da far morire i maschi,
ripudiandoli, come loro ripudiavano la mia magrezza
abbassando la media della classe, ma non il viso,
perché carina, un po' maschietta, lo so, lo ammetto,
per via del taglio corto, senza trucco, con addosso
gli abiti di mio fratello Enea, però carina,
chiamandomi "bel musetto" Au (vecchia storia)
nikename rimastomi incollato addosso.

Aurora mi avrà detto certamente una bugia.
Bugiarda come sempre, la conosco bene quella lì,
inaffidabile quando parla, dispensatrice
di baci ed abbracci al primo che capita,
Miss dal più bel sorriso al mondo, seducente,
dono naturale fin da piccolina, insieme,
trascinandomi senza volere nei suoi casini.

Scema io esserle stata amica del cuore, intima,
stregata, ipnotizzata, ammaliata, innamorata,
Infatuata, praticamente rincretinita.
Non dovevo oltrepassare quel confine,
ma l'ho fatto finendo cieca per lei, soffrendo,
amandola, difendendola, sgridandola, aiutandola
come una sorellina, e la sera nella nostra stanzetta...
Non si dice.

Ripensandola mi sento ancora triste averla perduta.
Colpa mia o colpa sua. No! Sua... forse anche mia
no tutta o sua... o forse chissà, non pensate male,
non ditemelo... ok! Lo ammetto, sono lesbica di lei.

Però soffro un magone dentro come sempre quando
la penso, peggio ancora quando so che non mi pensa;
eppure il mio cellulare ce l'ha, non mi ha chiamata

neanche una volta, mentre io fui sul punto di farlo tre volte. Ma come si fa con Silvia alle costole.

Cedo per questo compromesso due gocce amare, cadute sulle cosce unite, scivolando in mezzo in due rivoli argentei lucenti, tiepidi a sentirli, umidi, unitisi in sola goccia lacrimale al centro, sparendo tra le cosce chiuse, prosciugate in sotterranea fessura come un fiume che non ce la fatta ad arrivare al mare ricordando il nostro destino inseparabile, scomparso.

Dove abbiamo sbagliato:

“Io e te per sempre”.?

Perché non fu così?

Eppure lo giurammo.

Una morbida carezza sul fianco sale, la mia amica s'è svegliata turbandomi.

“Cos’hai?” dice. Le nego il viso lacrimante velandolo coi capelli pettinati, quasi asciutti, ma non so che dirle, scusandomi diversamente:

“Pensavo alla mia mamma, chissà dov’è?... ”

Conosciuta poco, pochissimo e ogni tanto mi affiora alla mente intristendomi.” (bugia)

La carezza continua a salire risvegliandomi dal brutto sogno che dentro non vuole morire e di scatto su di lei mi butto abbracciandola per nasconderle tutto (sul mio sentimento vero), chiedendole d’amarmi senza fare domande perché depressa da una strana cosa, inconscia, adagiandomi sulla sua morbidezza tenera, sempre comprensiva per delicatezza che corpo sa donare, invidiandole le labbra

di una bontà indicibile, materne, accoglienti,
che spero allontanino Aurora dalla mente,
ma impossibile, e bacio Silvia come fosse lei,
amandola come l'amai, innamorata persa
quando l'intimità ci sorprendevo svestite
coccolandoci sui soffici cuscini in collina.

Mani invadenti, serpente al suo turno sopra
e ninfetta sotto, bambolina anche da grande
amandola per quella simpatia sfacciata sorridente,
perversa quando l'accarezzavo tutta, miagolando
come gattina di tre mesi, dolcissima, delicata.

Aurora la mia micetta che sa graffiare senza
far male, pelle al latte senza difetti, angioletto
dagli occhi neretti che tutto si lasciava fare
fino agli acuti finali nei giochi erotici sui letti,
nascondendoci dalle amiche gufe e pettegole,
insensibili all'argomento, come le suore
del Sacro Cuore di Gesù, severe, eludendole sempre,
stirando quel suo torso all'eccesso, torcendosi tutta,
ricadendo schienata per l'ebbrezza a braccia aperte,
per abbracci che non avevano fine non capendo
se venuta o pronta a ricominciare, sorridendomi
vergognosa; bella se spettinata, amandoci di baci,
volti tra le mani, guancia-guancia, pancia-pancia
e petto, sentendola ondeggiare il moto perpetuo
scomposta nei recessi; noi vergini, esaltavamo
di rosa la più vasta gamma che le rose possiedono.

"Blu, esagerata! che roba..." esclama Silvia.

L'amica avvampata sui lini immacolati stringe
l'imbottito sotto la nuca, sprofonda il volto dentro

e lamenti soffoca da non fare sentire ai camerieri,
ansimando in modo estasiata, frenetica, martoriata
nel sogno di Aurora scaricatole addosso,
flettendo il voluttuoso corpo sotto i fasci solari
esaltando tutta la sua bellezza di morbida sirena
resa fluttuante dalle gare: sette argenti vinti,
lasciandosi avvolgere dal bene soddisfatta
incapace di reagire pur sentendo la mia guancia
ancor salata per quelle lacrime segrete.

Non vado oltre.

Se volete chiedete alla polvere cosmica i dettagli
finali di due vergini sottoposte a tempesta saffica
perché non ricordo i particolari, persa in Aurora
apparsami sorridente divertita e scalmanata
per farsi perdonare tutti gli scherzi e i tradimenti;
quindi al ritorno le chiederò scusa di mio,
come lei di suo, dicendole di Silvia, che di noi
sapeva tutto e che... non ce l'ho fatta a dimenticarla
anche se lo volevo, ma non voglio e la vorrei ancora
anche se mi fa arrabbiare, ma come faccio... senza lei.

Tanto lo sa: anche se puttana (mi perdonerà)
le dirò la verità perché le voglio ancora bene
più del suo sorriso perfetto, perché l'amore
si vede nell'amplesso se naturale o no
e a noi donne la natura ci fa lacrimare
diversamente, migliorandoci se sincere,
riconoscendolo dai baci e carezze donate
se innamorate o per richieste di perdono.

E non mi va di narrare ciò che già fate
ma ciò che il cuore tormentato detta

sentendomi maledetta senza lei
saperla in quei sotterranei

E tra le polveri cosmiche assolate di Persia
antico regno di miti solari e cieli stellati,
tra le storie impure d'amore da narrare,
sentirete questa nostra delicata da loro recitare.

Blu Marina

(Pavia, più su, sulle colline)